

# Una manifestazione nazionale a Napoli darà il via al contratto degli edili

Iniziati i lavori del Consiglio generale FLC - Si discute anche di unità sindacale - Una lettura rigorosa dell'EUR - I ritardi del governo - Come conquistare nuovi poteri d'intervento - Il controllo sui subappalti, la ricostruzione dei parametri, l'orario di lavoro e la struttura del salario

ROMA — Adesso tocca agli edili. Dopo i metalmeccanici, i chimici e i braccianti, anche questa categoria si appresta a varare la piattaforma contrattuale. Ma i lavori del Consiglio generale della FLC (iniziati ieri a Roma) rappresentano anche la prima verifica, nel vivo delle scelte concrete, della riflessione critica che il sindacato ha aperto sulle proprie posizioni in rapporto ai fermenti che pervadono il movimento e la società.

L'Eur. Ed è una lettura di rigore e di movimento insieme. Il rigore nella piattaforma contrattuale. Il movimento con una nuova offensiva che si esprimerà con uno sciopero generale della categoria a metà dicembre, e una manifestazione nazionale di 200.000 edili a Napoli.

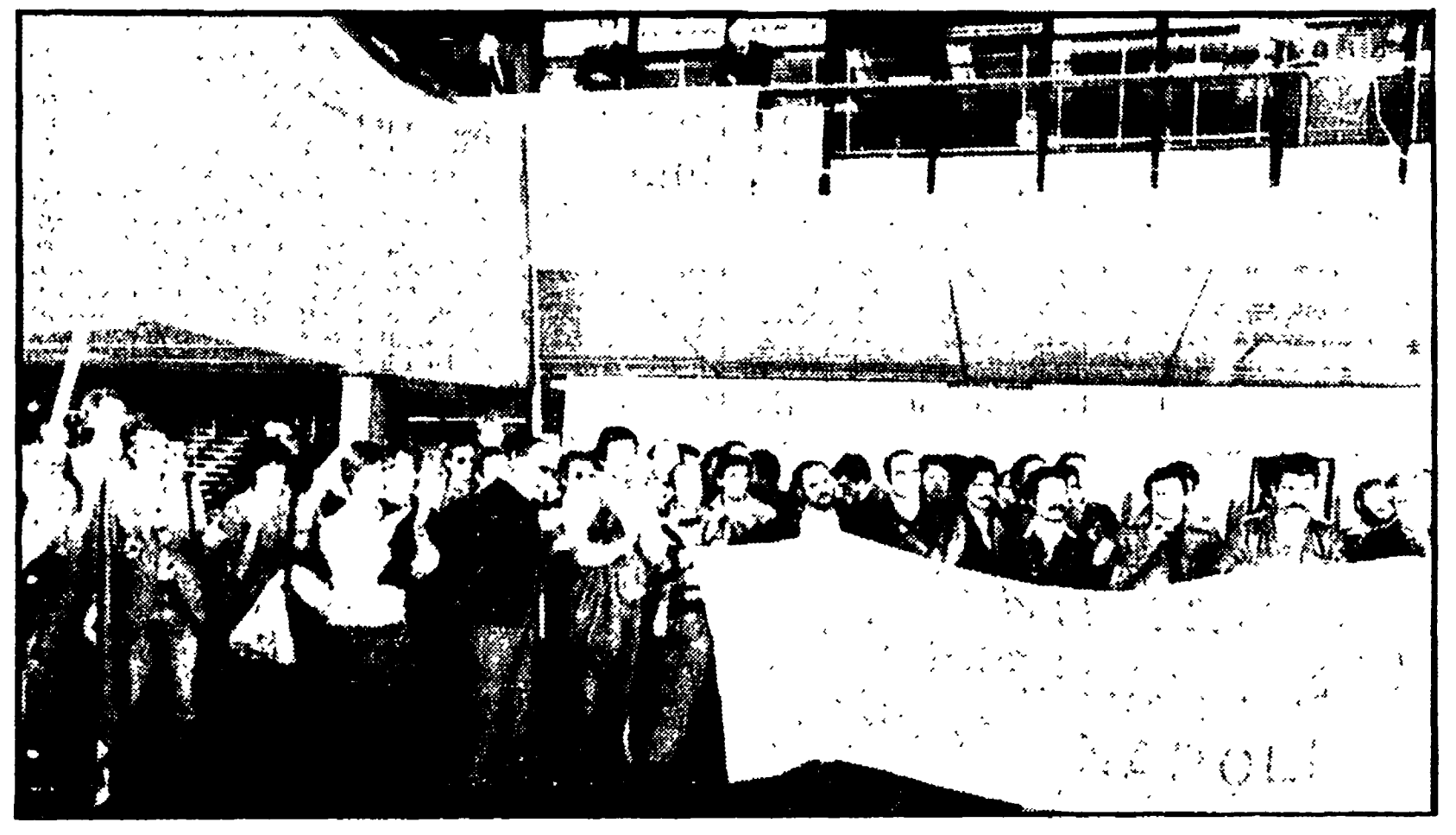
Alla piattaforma dell'Eur — ha insistito Giorgi — « non ci sono alternative ». Ma confermare i contenuti « non basta »: occorre individuare « le nostre responsabilità sul piano delle lotte, poche e disciplinate, e dei comportamenti non sempre coerenti, soprattutto nei confronti del governo, troppo spesso diplomatici ».

limiti, « ha posto le basi per avviare una politica di programmazione ». Si tratta ora di attuarla, anche per non lasciare vuoti che altrimenti potranno essere riempiti da coloro che ancora puntano a ripristinare una « concezione tradizionale e congiunturale del settore ».

professionali riferiti anche ai gruppi omogenei. Per quanto riguarda l'orario di lavoro, la FLC ha assunto l'obiettivo di una riduzione generalizzata nell'ambito degli anni '80. Con questo contratto gli edili puntano soprattutto al recupero delle festività sopresse e a una riduzione di orario nell'edilizia tecnologicamente avanzata (prefabbricazione, industrializzazione) attraverso turnazioni oppure riposi compensativi.

# Perché hostess e steward ieri sono rimasti a terra

Fino alle 8 di stamani sospesi tutti i voli Alitalia e Afi - Corteo e assemblea all'aeroporto di Fiumicino - Le trattative per il rinnovo del contratto bloccate dal 30 agosto - Organizzazione del lavoro e « statuto » il maggiore scoglio



ROMA — L'aeroporto di Fiumicino presentava ieri un aspetto insolito: deserto lo scalo nazionale, scarsamente affollato quello internazionale; i banchi di accettazione Alitalia vuoti mentre dal tabellone elettronico « partenze » era scomparsa la sigla « AZ » che indica i voli della compagnia di bandiera. Insomma, soprattutto per i viaggiatori in attesa di imbarcarsi sui aerei della compagnia straniera, anche il corteo di hostess e steward che ieri mattina, muovendo dalla palazzina Alitalia ha raggiunto il grande atrio « partenze » dello scalo internazionale: dove si è svolta un'assemblea. Completava il quadro decine di aerei Alitalia e Afi fermi, allineati sui piazzali delle « nazionali » e antistanti gli hangar.

## Niente nuovi capitali al Fabbicone di Prato

ROMA — Se il petrolio ride, altri settori dell'Eni invece piangono. L'ente ha infatti deciso di non ricapitalizzare il Fabbicone di Prato, nel quadro di un disimpegno generale per le aziende della Divisione lana e della Divisione arredamento. Per questo due divisioni, l'Eni-Laneria e l'Eni-Aredered, ridurranno i piani, sui quali il Pci ha espresso un parere nettamente negativo.

## Cosa è cambiato dietro la figura del vecchio mezzadro

ROMA — Riprende oggi in commissione Agricoltura della Camera l'esame in sede referente, del progetto di legge di riforma dei patti agrari, già approvato con i voti della maggioranza al Senato. Ai circa 50 articoli del provvedimento sono stati presentati centinaia di emendamenti (e altri, soprattutto delle destre, saranno ufficializzati oggi). Di qui l'esigenza di una maggiore compattezza, soprattutto da parte della Dc, della maggioranza.

# Contrasti a Milano sullo sciopero

Cisl e Uil provinciali hanno « preso atto » delle decisioni del direttivo nazionale - Avevano proposto tre ore di sciopero dei lavoratori dell'industria - Sofferta riunione dei consigli generali

MILANO — Le divergenze rimangono, anche se c'è la « presa d'atto » (da parte della Cisl e della Uil milanese) delle decisioni nazionali: giovedì, giornata di lotta per il Mezzogiorno e nel Mezzogiorno, anche nelle fabbriche milanesi, si farà un'ora di sciopero con assemblee, in segno di solidarietà con i lavoratori del Sud. E' questa la conclusione sofferta a cui si è giunti dopo ore di discussione in una delle più tormentate riunioni della Federazione CGIL, Cisl, Uil di Milano.

La riunione congiunta dei consigli generali è venuta dopo diverse riunioni della segreteria della Federazione milanese CGIL, Cisl, Uil e a questo punto si è presentata la stessa segreteria e si è presentata la relazioni distinte.

Mario Colombo, segretario provinciale della Cisl, ha dato un primo « spaccato » della situazione: alla base delle decisioni milanesi, ha sostenuto Colombo, non c'erano né ambiguità né incertezze: doveva essere uno sciopero per il Mezzogiorno, caratterizzato anche esternamente con questo significato e ha citato, a riprova di questo intendimento, la rinuncia della Cisl e della Uil milanese ad organizzare una manifestazione centrale a Milano.

Colombo non ha negato reali diffidenze dei lavoratori del Mezzogiorno e del sindacato nei confronti di iniziative di lotta che appaiono viciate da un certo « moralismo ». Ha risposto con troppo semplicismo con una sorta di « note di merito » della classe operaia del Nord che sono certe espressioni di una reale solidarietà di classe, ma che non possono essere lette solo in questa chiave riduttiva. Colombo ha, quindi, riproposto uno sciopero di tre ore nell'industria milanese, con manifestazioni decentrate. Alle stesse conclusioni, sia pure con diversi argomenti, è arrivato Loris Zaffra, segretario milanese della Uil. Zaffra ha

sostenuto che le decisioni del direttivo nazionale non dovevano essere considerate « vincolanti ». Il « nodo » centrale della discussione l'ha affrontato il compagno De Carlini, segretario della Camera del Lavoro di Milano. « La Federazione CGIL, Cisl, Uil — ha detto De Carlini — ha deciso di portare alla prima verifica con il governo gli obiettivi dell'occupazione e del Mezzogiorno, scegliendo anche forme di lotta che dessero inequivocabilmente che queste erano le priorità. « A proposito delle diffidenze reali che esistono verso le lotte del Nord, De Carlini si è chiesto: « E' possibile, nella situazione grave che stiamo vivendo, un "patto sociale" non espresso e iniquo a danno dei lavoratori del Sud? Ed è questo un dubbio solo teorico e astratto? Molti compagni del Mezzogiorno lo danno per scontato, anche se noi lo combattiamo. Ma la grande priorità del Mezzogiorno e dell'occupazione non vive solo di parole ». E Antonio Pizzinato, segretario provinciale della FIOM: « La verifica la dobbiamo fare per noi stessi, chiedendoci su cosa vogliamo muoverci, contro chi, come. E' solo se rispondiamo a queste domande che riusciremo ad essere una forza autonoma. Non abbiamo bisogno di fare una giornata di lotta tanto per fare, né tanto meno di comportarci come un'Armata Brancaleone, altrimenti, possiamo anche darci un manito meridionalista, ma poi agire in senso contrario nel concreto ».

# Le ragioni dello scontro a proposito dei patti agrari

Negli ultimi due decenni si è assistito ad un ridimensionamento radicale della mezzadria, verificatosi non per interventi legislativi o atti di politica economica a ciò diretti, ma essenzialmente per l'azione della dinamica « spontanea » delle forze del mercato, conseguenti alla politica agraria nazionale ed al nuovo contesto comunitario che hanno favorito determinate trasformazioni.

Infatti, il rapporto fra i prezzi che si è determinato sul mercato è stato a vantaggio delle attività produttive non compatibili con la compartecipazione né con un uso più intenso del lavoro. Il plico del rapporto mezzadria. Non sono stati favorevoli a questo rapporto contrattuale gli agricoltori legati con il mercato, né il caratterizzarsi di quegli investimenti agricoli prevalentemente nel senso di una meccanizzazione rivolta all'espulsione di manodopera dal settore, più che all'accrecimento della base produttiva per fornire possibilità di occupazione al lavoro che si libera con il progresso tecnico.

In concomitanza con la ripresa della discussione in commissione, gli esperti dei 5 partiti si incontreranno per cercare un'intesa sui punti che restano controversi. L'ufficio agrario del Psi ha reso noto che « se nella riunione della commissione continueranno a resistere mano a mano che « mirano a destabilizzare il contratto ». Il Psi « insisterà nella richiesta di un vertice tra governo e vice segretari dei partiti della maggioranza ».

Il proseguimento di una strada di questo tipo, che ha artantaggiato solo una parte ristretta dell'agricoltura nazionale. Una strada, però, che è complessivamente molto costosa in termini di minori possibilità di lavoro, di spreco di risorse umane e naturali, di degradazione di interi territori, quindi dannosa per tutto il sistema economico. Bisogna perciò attentamente riflettere sui cambiamenti che essa ha prodotto. Molti di questi cambiamenti ancora sfuggono nella loro reale consistenza e complessità ed anche nelle loro implicazioni.

rissimo su terra sempre di versa, all'azienda estensiva anch'essa in fase di abbandono e di crisi. Si conosce molto poco dell'agricoltura di oggi. Ma è certo che si è ristretta la base produttiva del settore; che persiste un livello di precarietà del lavoro notevolissimo; che il reddito medio è ancora la metà degli altri settori. E' certo che molte cose non precipitano ancora perché « è un trasferimento di reddito sociale, a vantaggio della popolazione agricola, che è elevatissimo. Come si vuole affrontare questa situazione per tanti aspetti nuova ma più cruciale che in passato? Come si vogliono recuperare in senso produttivo risorse umane e naturali ancora di spumibili? Non sembra, in verità, che la politica agraria che è in corso di elaborazione in questo periodo sia all'altezza dei problemi accennati, ma è indubbio che si sono messe sul tappeto alcune « questioni » di grande rilevanza. A questo punto, però, bisogna chiedersi se si debbano interpretare alla luce delle posizioni emergenti che stanno emergendo sui patti agrari, i colpi volti nella presentazione del piano agricolo-ambientale e delle riforme della federazione, del credito ecc. C'è da sperare che non sia così se si vuole affrontare realmente alle radici strutturali l'attuale crisi. Certo, non ci si illude che sia facile (e qualcuno ci sta preoccupando di dimostrarlo, ore ve ne fosse stato bisogno), ma è in questo contesto che bisogna giudicare il superamento dei patti agrari arretrati, con tutto il significato economico e sociale della loro vicenda storica; un significativo ed irrinunciabile passo nella direzione di altri obiettivi di rinnovamento.

# Fra 10 anni un milione di addetti in meno?

L'esodo ha fatto diminuire enormemente il riferimento sociale nelle campagne per quelle forze che ne avevano fatto una base di massa per la loro politica moderata e conservatrice, per cui è aumentata in un certo senso la loro « libertà di manovra » in quest'area. In ogni caso, se continuano le tendenze attuali, anche quasi solo in base ai tassi di mortalità, entro 8-10 anni si potrebbe arrivare dagli attuali 2,9 milioni ad 1,8 milioni di addetti.

ti, per oltre la metà con età superiore ai cinquanta anni. L'area contadina, d'altra parte, si è ridotta e trasformata. Accanto al rafforzamento di alcune aree contadine, soprattutto nelle aree irrigue di pianura, si ha il peggioramento relativo ed assoluto delle condizioni delle aziende contadine della collina e della montagna. Si ha nelle zone più ricche (ma questo fenomeno è presente pure nelle aree interne) la diffusione del part-time che

rappresenta un cambiamento radicale della gestione dell'azienda, della fissazione degli ordinamenti produttivi e delle stesse esigenze di lavoro e finanziarie. Anche nell'area prevalenti caratteri capitalistici si ritrovano nuovi molteplici modi di organizzazione dell'attività produttiva, dall'azienda di grandi dimensioni meccanizzata e razionalizzata a livello industriali, all'azienda a base mobile che realizza attività produttiva a ciclo bre-

Guido Fabiani

**Moulinex**

**Caffettiera "Espresso"**

Il vero caffè Espresso in casa vostra come al bar. Ma a un prezzo molto più conveniente.

Capacità serbatoio per 15 caffè.

Leve 66.000

Accessori: portafiltro in acciaio inox, filtro per una tazza, filtro per due tazze, misurino per caffè, 2 tazzine in pyrex con piattini.

**Moulinex**

Per aiutarvi sempre meglio.